

LIDIA CURTI Il 4 novembre, anniversario della nascita della indimenticabile anglista e femminista, all'Oriente di Napoli (Palazzo du Mesnil, ore 10) avrà luogo la giornata di studi «In onore di Lidia Curti. Un meraviglioso intreccio: parole immagini corpi». Tra gli interventi: Iain

Chambers, Catherine Hall, Marina Vitale, Giuliana Bruno, Serena Guarracino, Tiziana Terranova, Anna Maria Crispino, Homi Bhabha, Isaac Julien, Mark Nash e altri e altre. L'evento sarà trasmesso sul canale youtube del Centro Studi Postcoloniali e di Genere



CARLO MELOGRANI L'architetto e urbanista Carlo Melograni è morto a Roma a 97 anni. Con i suoi progetti recuperò e conferì una identità a molti quartieri (sue le case popolari di Testaccio e Sabaudia) e centri storici, rispondendo all'idea di costruire edifici a «scala umana». Docente a Palermo

e a Roma, Accademico di San Luca, ha firmato interventi per l'edilizia residenziale e per i servizi collettivi, in particolare scolastici. Tra i suoi libri, «Architettura italiana sotto il fascismo» (Bollati Boringhieri, 2008), «Progettare per chi va in tram. Il mestiere dell'architetto» (Quodlibet, 2020).

L'EREDITÀ DEL 9/11
Nella zona grigia delle «Lettere da Guantanamo»

CHIARA CRUCIATI

■ A vent'anni dall'11 settembre del 2001 analisi e dibattiti hanno occupato le pagine dei giornali e i minutaggi di radio e tv: com'è cambiato il mondo, cosa resta del 9/11. Tra i temi meno affrontati c'è la revisione profonda dei concetti di sicurezza e di terrorismo, categorie trasfigurate nella giustificazione per ridurre lo spazio dei diritti e i confini della legge internazionale e per ampliare il controllo sociale di pezzi di società considerati nemici. E poi c'è il tema, stringente, della trasformazione dei servizi di intelligence internazionali, degli strumenti utilizzati per garantire «sicurezza» e combattere «il terrore»: tecnologie pervasive per il controllo sociale, *extraordinary rendition*, leggi liberticide (dal Patriot Act americano all'uso capillare dello «stato di emergenza») è molto di quello che resta dell'11 settembre. È in questo mega contenitore che rimangono intrappolati i detenuti di Guantanamo (779 dall'apertura nel 2002, 39 ancora detenuti).

ALLE LORO STORIE, in particolare a quelle dei prigionieri di origine yemenita, è dedicato *Lettere da Guantanamo* (Castelvecchi, pp. 96, euro 13,50) di Laura Silvia Battaglia, giornalista e documentarista, conduttrice di *Radio3Mondo*. Il libro è un viaggio dentro un'anomalia giuridica, luogo fantasma, mostro legale reso possibile da uno dei primi casi contemporanei di esternalizzazione delle frontiere. Guantanamo è un super carcere costruito al di fuori del territorio statunitense e destinato esclusivamente ai sospettati di terrorismo e di appartenenza ad al Qaeda, catturati in Asia, rinchiusi in centri segreti della Cia e poi deportati con la prospettiva mai concretizzata di un processo equo o almeno di accuse certe. Battaglia dà la parola ad alcuni di loro, liberati dopo anni di torture e abusi, un rilascio che però è solo apparente: trasferiti in paesi alleati degli Stati Uniti di cui non parlano la lingua e non conoscono la cultura, impossibilitati a tornare a casa, persone come Faiz Ahmad Yahia Suleiman in Sardegna o Hussein Salem Mohammed al-Merfedy in Slovacchia conducono oggi una vita in celle senza sbarre, in cui ricostruirsi un'esistenza è utopia. **DECINE** quelli ancora detenuti, stretti nell'ennesimo girone di un limbo infinito, ovvero le promesse di chiusura di Guantanamo da parte dei presidenti democratici post-Bush jr (prima Obama, ora Biden): promesse mai mantenute. Per loro parlano le famiglie. L'autrice le incontra, si fa guidare in vite sfigurate dalle decisioni di figli o fratelli, spesso loro stesse oggetto di persecuzioni da parte delle autorità yemenite. L'11 settembre non è mai finito. Esaltato con conflitti brutali che hanno devastato Afghanistan e Iraq e che colpiscono, centellinando gli attacchi, l'intera regione con guerre a distanza, l'attentato alle Torri Gemelle ha dato il via libera alla demolizione, pezzo dopo pezzo, di ogni garanzia legale e del muro «del diritto internazionale». Le storie di singoli uomini, fatti scomparire dentro la zona grigia di Guantanamo, spogliati di diritti e dignità è forse il modo migliore per ricordarne l'esistenza e «quel che resta» del 9/11.

La filologia rivoluzionata da Luigi Reitani con passione e ironia

Addio al germanista responsabile dell'edizione integrale di Hölderlin, che scopri la lettera di Schnitzler a Freud

LUCA CRESCENZI

■ Ogni volta che la vita interrompe, all'improvviso, ciò che lei stessa ha voluto iniziare, la ragione rinnova la scoperta dei suoi limiti. La scomparsa troppo precoce di Luigi Reitani, il maggior germanista italiano della sua generazione, non è soltanto una tragedia incomprensibile, ma anche una perdita enorme per la cultura del nostro paese e per il delicatissimo tema delle sue relazioni con il mondo tedesco. Più di quanto non sia apparso agli occhi dell'opinione pubblica, Luigi Reitani, che aveva raggiunto fama internazionale con la sua monumentale e innovativa edizione integrale dell'opera di Hölderlin, ha cambiato il modo di concepire il lavoro e la stessa identità intellettuale del germanista conferendogli una dimensione completamente nuova. **DA SEMPRE** il lavoro del filologo si svolge senza clamore. Dotato di un non comune talento politico e diplomatico Reitani è stato, al contempo, uno studioso di genio e un abilissimo tessitore di rapporti fra Italia, Austria e Germania; e lo ha fatto con un tatto e un'ironia che suggerivano un'impressione di facilità laddove, invece, era all'opera

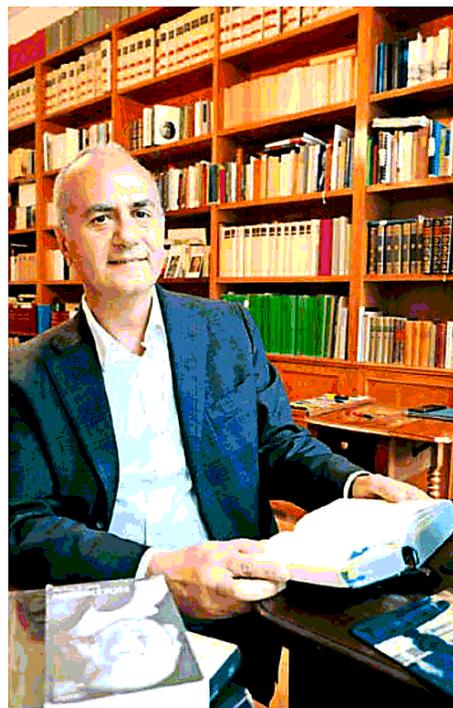
Cruciali gli studi sull'età di Goethe, su Ingeborg Bachmann, e Thomas Bernhard

un'intelligenza instancabile e raffinatissima. Molti hanno ricordato, anche oggi, i suoi importanti studi su Schnitzler, sulla cultura viennese di fine secolo, su Ingeborg Bachmann, sull'amatissimo Thomas Bernhard e, naturalmente, i suoi tanti e preziosi lavori su Hölderlin e sull'età di Goethe. Allo stesso modo, molti hanno ricordato che Luigi Reitani non ha soltanto ricoperto incarichi di rilievo in Italia e in Germania – come assessore alla cultura del comune di Udine prima e come direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Berlino, la città in cui da allora aveva scelto di vivere con la moglie e le due amatissime figlie – e aveva ricevuto sia l'Ordine al merito della Repubblica Austriaca sia quello della Repubblica Federale Tedesca. Come pochissimi altri Reitani ha rappresentato il miglior esempio di un moderno intellettuale europeo. La stessa ineguagliabile adattabilità che ave-

va permesso a lui, nato a Cerniola e legato non solo nel ricordo alle sue origini pugliesi, di scegliere per qualche tempo Udine come città adottiva. Io aveva portato prima a Vienna, poi a Klagenfurt, a Basilea, a Berlino. Ma chi lo conosceva sa che tutto questo gli è riuscito con uno stile inconfondibile, con la capacità di unire una pacatezza riflessiva, mai incrinata da una turbolenza improvvisabile, a un rigore filologico implacabile che era anche la cifra della sua misura morale.

Luigi Reitani era un illuminista saggiamente attraversato dai dubbi che aveva assorbito durante i suoi studi sulla civiltà danubiana. Con la rara capacità, per giunta, di mostrare che la filologia non si nutre di puro acume, ma della passione per i propri autori.

DI QUESTO atteggiamento i suoi lavori recano traccia soprattutto nelle tante scoperte con cui aveva insegnato a vedere con occhi diversi quello che troppi credevano di sapere da sempre. Era capitato all'epoca dei suoi primi studi su Schnitzler che gli avevano permesso di portare alla luce, a Cambridge, l'unica lettera dello scrittore a Sigmund Freud e capitò in seguito, innumerevoli volte, affrontando



Luigi Reitani

Hölderlin: la sua edizione monodioriana è diventata un'opera di riferimento anche e soprattutto in Germania per l'enorme acrobazia usata nel decifrare i caotici manoscritti del poeta, una delle sfide più improbe poste dalla letteratura tedesca.

Da due anni lavoravamo insieme all'impresa di dare un nuovo sviluppo all'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma, dove avrebbe voluto finire la sua carriera. Eravamo diventati molto amici, per parte mia posso dire che gli volevo bene. Se ci capitava di dover risolvere

un problema spinoso e io mi accanivo inutilmente, la sua formula magica era: proviamo a girare la cosa in positivo.

CON LA STESSA PACATEZZA riusciva a placarmi in occasione delle mie non rare e eccessive intemperanze. Non si dovrebbe essere sorpresi dall'amicizia. È come se il più nobile dei sentimenti umani ti tendesse un trabocchetto. Ma lui mi aveva sorpreso. Capitava che dopo la partenza da Roma mi avvisasse di essere arrivato sano e salvo a Berlino. Ti sia lieve, Luigi, l'ultimo volo.

«ATLANTE DEI LUOGHI INFESTATI»

Geografia degli spettri che restano fra noi

ARIANNA DI GENOVA

■ «A ogni fantasma è necessario 'abitare uno spazio' per diventare credibile: abbiamo infatti bisogno di pensarci entro un luogo ben definito, così da limitare il nostro terrore». È questa una premessa fondamentale per accingersi, con inquietudine e il desiderio di incontri improvvisi, alla lettura dell'*Atlante dei luoghi infestati* (Bompiani, pp. 158, euro 25, con le misteriose illustrazioni di Daria Petrilli) consegnate da Giulio D'Antona, una laurea in scienze naturali sulla scia di Darwin e una vita da scrittore e traduttore (inventa anche storie per *Topolino*), senza mai dimenticare quella sua antica, infante ossessione per gli spiriti.

SONO CINQUANTA le «dimore» o i campi magnetici dove albergano indisturbati gli spettri nel mondo - si va da occidente a oriente - con un funereo primato tenuto stretto dall'Inghilterra, il cui clima uggioso rinnova evidentemente le atmosfere gotiche, secolo dopo secolo. Basti pensare al Pluckley village nel Kent. Oggi conta una popolazione di circa mille abitanti, ma in realtà è affollatissimo, per-

corso ogni giorno da centinaia di ghosts che non trovano pace tanto da conquistare il podio nella classifica delle apparizioni sinistre. In testa c'è la Red Lady piangente che cerca la tomba del suo bambino grattando le lapidi, e la seducente White Lady, morta a vent'anni e imbalsamata dal marito per mantenerne inalterata la prodigiosa bellezza; privata della vita, si affaccia alle finestre e si scarnifica le guance di fronte allo spettatore, provocando un'angoscia infinita.

LA GRAN BRETAGNA vanta anche una particolare leadership. Possiede l'unica fotografia che documenterebbe l'avvistamento di un fantasma, scattata da due reporter della rivista *Country Life* nel 1936. La evanescente silhouette da *revenant* impressa nella pellicola è quella di Brown Lady (dal colore del suo vestito) di Raynham Hall. Sospettata di adulterio, fu rinchiusa dal marito fra le mura dell'edificio finché non si ammalò, a metà del '700, di vaiolo e perì. Da allora, passeggia inquieta alimentando la sua leggenda nera.

L'*Atlante* si apre con il castello belga (attualmente inesistente) di Noisy, servito anche come avamposto ai nazisti e poi, dopo la guerra, per

ospitare in colonia bambini e adolescenti. Ma lì, i soldati e i partigiani uccisi con ferocia non riposano di notte e torturano con incubi i poveri villaggi. Alla sua chiusura quel maniero divenne una tappa imperdibile del turismo dark. Nelle ultime pagine, invece, si viaggia tra i ghiacci antartici, nella Wordie House, rifugio di geologi talmente infestato da presenze aliene da non permettere di completare le ricerche a chi, malcapitato, vi finisca per un soggiorno di studio.

In Italia, oltre al castello di Otranto, tutti ricordano la villa della Marchesa, vicino Varese: nelle sue fondamenta, risuonano i gemiti dei neonati illegittimi buttati in un pozzo e lei stessa, la proprietaria morta orrendamente, si materializza a proprio piacimento.

MA LE STORIE di fantasmi più terrificanti sono di certo quelle che riguardano i bambini. In Pakistan, si narra che sul picco di Chitran esistano ancora gli spettri di quarantapiccoli abbandonati lì dai genitori indigenti. Sono creature selvatiche, con lunghi denti simili a zanne e occhi lampeggianti. Non è difficile incontrarli ancora su quel sentiero di montagna.



Illustrazione di Daria Petrilli